

Scartati, tra briganti e locandieri. Generare Fratelli nell'economia di oggi

Elenco degli argomenti

1. Introduzione
2. una pagina biblica: il buon samaritano economico
3. oxfam/Svimez disuguaglianze
4. crisi covid
5. FT economica.
6. Homo oeconomicus
7. Politica ed economia
8. democrazia economica
9. il ruolo dello Stato
10. Il lavoro
11. l'imprenditore.
12. Le donne
13. la tassazione e la cura delle disuguaglianze. welfare
14. lo sviluppo dei territori il caso sud-nord
15. il capitalismo della sorveglianza
16. Piketty 2
17. geografia economica e globalizzazione
18. sostenibilità
19. green economy
20. blu economy
21. economia di guerra/economia di pace
22. economia circolare
23. il tema euro/Mmt
24. qualche caso: Olivetti ... biciclette ...
25. conclusioni

## Una pagina biblica (Luca 10, 25-37)

Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso*». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

La scelta della pagina biblica che aiuti a intraprendere la strada per un'economia nuova e fraterna deriva dalla sua presenza nell'ultima enciclica del papa; e, forse paradossalmente, non è una pagina che parli di fratelli o concetti collegati. Parla di prossimità. Ma soprattutto è una pagina in cui ogni uomo si può collocare, indipendentemente dalle sue convinzioni religiose. Anzi: chi dovesse sentirsi lontano dal considerare Dio importante nella propria vita potrebbe trovare interessante che gli uomini religiosi sono proprio quelli che non capiscono l'appello che viene loro rivolto da quanto vedono lungo la strada<sup>1</sup>. Ed è un appello a rigettare l'indifferenza, ma a fare spazio all'altro, chiunque esso sia, nella nostra esistenza. L'altro, questa è la scommessa che possiamo giocare, ma che ha fondamento anche nella pagina in cui viene creata la donna che suscita l'estasi, l'uscire da sé, di Adamo, è determinante per la fioritura della mia stessa vita. E' vero che, se possibile, eliminiamo sia il dolore che i sofferenti dai nostri occhi: troppo difficile sopportare il male, meglio far finta che non esista. Il farsi carico, il curare l'altro, però, sono proprio le caratteristiche di un mondo rinnovato: «la parabola ci mostra con quali iniziative si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune. Nello stesso tempo, la parabola ci mette in guardia da certi atteggiamenti di persone che guardano solo a sé stesse e non si fanno carico delle esigenze ineludibili della realtà umana.»<sup>2</sup>. Siamo umani, ma anche veri cittadini, se manteniamo elevata la capacità di indignarci davanti a ciò che disumanizza, che toglie dignità. Curare la dignità degli altri aumenta la nostra.

Il primo personaggio che ci appare è l'uomo che sarà abbandonato, mezzo morto, lungo la strada; non è una strada qualunque, soprattutto per la narrazione di Luca evangelista: è quella che collega Gerusalemme a Gerico, che quell'uomo percorreva in discesa, allontanandosi, quindi dalla città santa, dall'inizio narrativo del terzo vangelo, dalla sua fine e anche dal suo cuore teologico-geografico. Quell'uomo è totalmente fuori rotta, si sta allontanando dal senso che il signore vorrebbe dare alla storia dell'uomo. Per questo rimane quasi senza vita. La parabola non vuole dirci che sia sua responsabilità: ma a tutti succede di non cogliere la traiettoria corretta della vita; spesso rischiamo grosso. In questo, ovviamente, appaiono i briganti che ne approfittano. Quante le vicende

---

<sup>1</sup> «In quelli che passano a distanza c'è un particolare che non possiamo ignorare: erano persone religiose. Di più, si dedicavano a dare culto a Dio: un sacerdote e un levita. Questo è degno di speciale nota: indica che il fatto di credere in Dio e di adorarlo non garantisce di vivere come a Dio piace. Una persona di fede può non essere fedele a tutto ciò la fede stessa esige, e tuttavia può sentirsi vicina a Dio e ritenersi più degna degli altri» (FT 74)

<sup>2</sup> FT 67.

analoghe nel reale: gli scafisti che si arricchiscono degli disperati che cercano una patria migliore, i colossi della rete che si appropriano “virtualmente” delle nostre persone, i minori che incappano nei mostri della pedofilia ... E l’elenco potrebbe continuare. C’è, quindi, come una moltiplicazione dei fattori: qualcuno perde la rotta, altri lucrano esattamente su questo. Forse Collodi, parlando del gatto e della volpe, voleva esattamente dirci questo. Il nostro mondo è fatto così. Il ruolo dei briganti viene amplificato da tutti coloro che passano accanto al ferito con indifferenza: «Si chiude il cerchio tra quelli che usano e ingannano la società per prosciugarla e quelli che pensano di mantenere la purezza nella loro funzione critica, ma nello stesso tempo vivono di quel sistema e delle sue risorse»<sup>3</sup>. Al grido “Tutto va male”, fa eco il “Ma che posso fare io?” L’esito è la totale perdita della speranza, partorita dal dissenso e generata attraverso la responsabilità dei cittadini, basata sulla solidarietà e sulla generosità<sup>4</sup>.

Siamo noi che possiamo decidere il punto di partenza, che può essere l’oggi concreto e storico in cui viviamo: «Oggi siamo di fronte alla grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli, di essere altri buoni samaritani che prendono su di sé il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti. Come il viandante occasionale della nostra storia, ci vuole solo il desiderio gratuito, puro e semplice di essere popolo, di essere costanti e instancabili nell’impegno di includere, di integrare, di risollevar chi è caduto; anche se tante volte ci troviamo immersi e condannati a ripetere la logica dei violenti, di quanti nutrono ambizioni solo per sé stessi e diffondono la confusione e la menzogna. Che altri continuino a pensare alla politica o all’economia per i loro giochi di potere. Alimentiamo ciò che è buono e mettiamoci al servizio del bene»<sup>5</sup>.

Occorre rendere concreto quest’oggi da cui partire: siamo immersi in una umanità profondamente ferita in molti modi; dobbiamo solo iniziare ad accostarci, partendo dalle persone più duramente colpite dalla vita. La scommessa è che questo accostarci, come al fuoco che riscalda, non ci si troverà da soli, ma lì si inizierà a costruire il popolo incamminato a costruire la nuova umanità. «Il samaritano cercò un affittacamere che potesse prendersi cura di quell’uomo, come noi siamo chiamati a invitare e incontrarci in un “noi” che sia più forte della somma di piccole individualità; ricordiamoci che «il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma».[60] Rinunciamo alla meschinità e al risentimento dei particolarismi sterili, delle contrapposizioni senza fine. Smettiamo di nascondere il dolore delle perdite e facciamoci carico dei nostri delitti, della nostra ignavia e delle nostre menzogne. La riconciliazione riparatrice ci farà risorgere e farà perdere la paura a noi stessi e agli altri»<sup>6</sup>. Il chiederci qual è il mio prossimo rischia di non essere una domanda che apre al vero concetto di popolo; l’avvicinarsi in molti all’umanità ferita, facendoci prossimi a lei genera una dinamica di inclusione e integrazione contagiosa, come avviene per l’affittacamere/locandiere. L’uomo ferito è il fulcro di attrazione gravitazionale che genera finalmente l’inatteso nel mondo. Questo brano pone le basi per la ricerca di una vicinanza/prossimità anche in economia, per generare la fratellanza. Ovviamente, occorre riconoscere quali sono le persone lasciate mezze morte, partendo dai lavoratori, e accostare la nostra vita alla loro.

---

3 FT 75.

4 Cfr FT 75.

5 FT 77.

6 FT 78.

## **Fratelli tutti e l'economia**

L'enciclica *Fratelli tutti* rilancia il tema, dell'economia in un mondo funestato dal Covid-19. Le ricorrenze della parola economia in FT tracciano uno schema di pensiero: la parola pronunciata sull'economia è una parola profetica e contiene al suo centro la rivisitazione del rapporto con la politica.

Essere profeti, oggi, significa anzitutto abitare in profondità la storia, comprendendo che il progresso dell'umanità sembra bloccato; «siamo davanti a un grande processo di omogeneizzazione in cui è l'anima stessa dell'Occidente a essere rimessa in causa: stanno venendo meno i punti di riferimento alternativi rispetto ai grandi poteri degli imperi e del capitalismo internazionale che si vanno fondendo in un monopolio unico politico-economico: non c'è altro spazio nell'accampamento. Forse è questo che sta portando da una parte l'Occidente al suicidio per la mancanza di un respiro tra la coscienza e la legge e dall'altra il monoteismo islamico alla ribellione».<sup>7</sup> La profezia rivoluzionaria di papa Francesco può portare aria nuova nel mondo. Partendo dalle periferie, dagli scarti, dalle ferite, il Vangelo può ritornare ad essere costruttore non di società alternative<sup>8</sup> ma di processi e percorsi sananti la nostra Storia. Oggi il recupero della profezia nella Chiesa è determinante, soprattutto nel suo aprirsi al mondo. Pensiamo al tema della pace e al discorso di papa Francesco a Bologna al mondo universitario, dove disse che la vita della Chiesa è la profezia, riplasmando parole del 1968 del cardinal Lercaro sulla guerra in Vietnam, che contribuirono alla sua rimozione dalla diocesi felsinea.<sup>9</sup>

FT è profezia perché indica i potenti che abusano del potere. Infatti, la prima ricorrenza della parola cercata è al n° 12: «**“Aprirsi al mondo” è un'espressione che oggi è stata fatta propria dall'economia e dalla finanza**». Il verbo aprirsi è all'interno del primo capitolo, *Le ombre di un mondo chiuso*. Gli orizzonti dell'uomo si chiudono quando gli interessi dell'economia e della finanza si dilatano. E' il potere invasivo di queste forze, se lasciate libere, senza regole e freni. Viene in mente Max Weber: «**il leggero mantello che si potrebbe sempre deporre, la preoccupazione per i beni esteriori, doveva avvolgere le spalle dei suoi santi. Ma il destino ha voluto che il mantello si trasformasse in una gabbia di durissimo acciaio**»<sup>10</sup> perché i beni materiali hanno acquistato potere sugli uomini che a loro si sono consegnati. Così è nato l'*homo oeconomicus*, come lo conosciamo oggi, volto a una concezione utilitarista della vita. «**Oggi il suo spirito è fuggito da questa gabbia – chissà se definitivamente? In ogni caso il capitalismo vittorioso non ha più bisogno di questo sostegno**».<sup>11</sup> L'analisi deve essere radicale: occorre capire il funzionamento dell'intero sistema. Alcuni hanno messo in evidenza che l'ideologia neoliberista plasma non solo l'economia ma la totalità della vita delle persone.<sup>12</sup> E, infatti, così prosegue FT 12: «i conflitti locali e il disinteresse per il bene comune vengono strumentalizzati dall'economia globale per **imporre un modello culturale unico**. Tale cultura unifica il mondo ma divide le persone e le nazioni», ci impedisce di diventare fratelli, e ci lascia più soli, abbandonati ai mercati. «L'avanzare di questo globalismo favorisce normalmente l'identità dei più forti che proteggono sé stessi, ma cerca di dissolvere le identità delle regioni più deboli e povere, rendendole più vulnerabili e dipendenti. In tal modo la politica diventa sempre più fragile di fronte ai poteri economici transnazionali che applicano il “divide et impera”» (FT 12).

Ma il profeta cristiano annuncia la prospettiva per il ribaltamento del paradigma, molto chiara nell'ultima ricorrenza di economia in FT: «“Se la musica del Vangelo smette di suonare nelle nostre case, nelle nostre piazze, nei luoghi di lavoro, nella politica e nell'economia, avremo spento la

7 P. PRODI, «Profezia, utopia, democrazia», in M. CACCIARI – P. PRODI (a cura di), *Occidente senza utopie*, il Mulino, Bologna 2016, p. 47.

8 Cf. R. DREHER, *L'opzione Benedetto*, Paoline, Cinisello Balsamo, 2018.

9 Cf. G. LERCARO, *Non la neutralità ma la profezia*, Zikkaron, Marzabotto (BO) 2018.

10 M. WEBER, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, BUR, Milano 1994 240.

11 M. WEBER, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, BUR, Milano 1994 240.

12 Cf. P. DARDOT – C. LAVAL, *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, DeriveApprodi, Roma 2013.

melodia che ci provocava a lottare per la dignità di ogni uomo e donna”.[Incontro ecumenico, Riga – Lettonia (24 settembre 2018)] Altri bevono ad altre fonti. Per noi, questa sorgente di dignità umana e di fraternità sta nel Vangelo di Gesù Cristo. Da esso “scaturisce per il pensiero cristiano e per l’azione della Chiesa il primato dato alla relazione, all’incontro con il mistero sacro dell’altro, alla comunione universale con l’umanità intera come vocazione di tutti” [Lectio divina alla Pontificia Università Lateranense (26 marzo 2019)]. La profezia, quindi, è l’uomo e la sua dignità, è il suo essere costitutivamente relazionale, proteso alla fraternità universale. E infatti il papa conclude così l’evento di Assisi 2020: «La prospettiva dello sviluppo umano integrale è una buona notizia da profetizzare e da attuare – e questi non sono sogni: questa è la strada – una buona notizia da profetizzare e da attuare, perché ci propone di ritrovarci come umanità sulla base del meglio di noi stessi: il sogno di Dio che impariamo a farci carico del fratello, e del fratello più vulnerabile (cf. Gen 4,9). “La misura dell’umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente – la misura dell’umanità –. Questo vale per il singolo come per la società”.[Benedetto XVI, *Spe salvi*, 38.] misura che deve incarnarsi anche nelle nostre decisioni e nei modelli economici».<sup>13</sup>

Che il tema sia l’umano alla prova lo spiega **FT 33**: «Il mondo avanzava implacabilmente verso un’economia che, utilizzando i progressi tecnologici, cercava di ridurre i “costi umani”, e qualcuno pretendeva di farci credere che bastava la libertà di mercato perché tutto si potesse considerare sicuro». Il Covid-19 ha improvvisamente acceso la richiesta di riscoprire il senso dell’esistenza, visto che sacrificare all’idolo-mercato tanti fratelli non ha salvato dalla pandemia. Occorre qualcosa di radicalmente altro: «Nessuno si salva da solo [...] Oggi possiamo riconoscere che “ci siamo nutriti con sogni di splendore e grandezza e abbiamo finito per mangiare distrazione, chiusura e solitudine; ci siamo ingozzati di connessioni e abbiamo perso il gusto della fraternità. Abbiamo cercato il risultato rapido e sicuro e ci troviamo oppressi dall’impazienza e dall’ansia. Prigionieri della virtualità, abbiamo perso il gusto e il sapore della realtà”.[Omelia nella S. Messa, Skopje – Macedonia del Nord (7 maggio 2019)]» (*FT*, 33).

Se nessuno si salva da solo, l’incontro con l’umanità ferita può essere il punto di svolta/conversione che ci aiuta a ribaltare gli schemi consolidati che portano all’indifferenza e allo scarto. *FT* ragiona su questo passaggio attraverso la parabola del buon samaritano, dedicando alcune essenziali parole all’albergatore/affittacamere: «È possibile cominciare dal basso e caso per caso [...] Però non facciamo da soli, individualmente. Il samaritano cercò un affittacamere che potesse prendersi cura di quell’uomo, come noi siamo chiamati a invitare e incontrarci in un “noi” che sia più forte della somma di piccole individualità; ricordiamoci che “il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma”.[*EG* 235]]» (*FT*, 78).

L’episodio del samaritano ci spinge ad essere imprenditori di questa fratellanza e nuova umanità attesa: «come il viandante occasionale della nostra storia, ci vuole solo il desiderio gratuito, puro e semplice di essere popolo, di essere costanti e instancabili nell’impegno di includere, di integrare, di risollevar chi è caduto; anche se tante volte ci troviamo immersi e condannati a ripetere la logica dei violenti, di quanti nutrono ambizioni solo per sé stessi e diffondono la confusione e la menzogna. Che altri continuino a pensare alla politica o all’economia per i loro giochi di potere. Alimentiamo ciò che è buono e mettiamoci al servizio del bene» (*FT*, 77). Il triangolo uomo ferito/samaritano/albergatore è la struttura portante della nuova economia di papa Francesco: senza cercare l’interesse immediato, da sfruttare per il consolidamento del potere, ma volgendosi ad un autentico sviluppo di lungo periodo, partendo dal far «fruttare le potenzialità di ogni regione e assicurando così un’equità sostenibile» (*FT*, 161), tenendosi lontani da piani di pura assistenza, capaci solo di tamponare alcune emergenze, senza risposte costruttive (cf. *EG*, 202).

---

13 FRANCESCO, *Messaggio finale per The Economy of Francesco*, 21 Novembre 2020. Nel concludere ritorna sulla profezia: «Nessuno si salva da solo. A voi giovani, provenienti da 115 Paesi, rivolgo l’invito a riconoscere che abbiamo bisogno gli uni degli altri per dar vita a questa cultura economica, capace di far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze [...] Grazie!»

Ma centrale è la condanna della fede incondizionata e acritica nella onnipotenza del mercato, il quale «da solo non risolve tutto, benché a volte vogliono farci credere questo dogma di fede neoliberale. Si tratta di un pensiero povero, ripetitivo, che propone sempre le stesse ricette di fronte a qualunque sfida si presenti. Il neoliberismo riproduce sé stesso tale e quale, ricorrendo alla magica teoria del “**traboccamento**” o del “**gocciolamento**” – senza nominarla – come unica via per risolvere i problemi sociali. Non ci si accorge che il presunto traboccamento non risolve l’inequità, la quale è fonte di nuove forme di violenza che minacciano il tessuto sociale» (*FT*, 168). La teoria non si è mai dimostrata valida empiricamente<sup>14</sup> e le serie storiche dello studio delle disuguaglianze mostrano come il principale fattore destabilizzante sia il tasso di rendimento del capitale strutturalmente più alto del tasso di crescita del reddito e del prodotto.<sup>15</sup>

Il lato costruttivo della proposta del papa è elaborare «una politica economica attiva, orientata a “promuovere un’economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale”, [LS, 129] perché sia possibile aumentare i posti di lavoro invece di ridurli. La speculazione finanziaria con il guadagno facile come scopo fondamentale continua a fare strage» (*FT*, 168).

Occorre una profonda mutazione antropologica, soprattutto protesa al recupero della fiducia reciproca, alla solidarietà costruttiva e comunitaria, attraverso lo studio delle tensioni che hanno consentito la nascita del mercato e delle prime banche ad opera di seguaci di san Francesco;<sup>16</sup> occorre una scelta politica di fondo che indichi le basi del bene comune: occorre, cioè, «riabilitare una politica sana non sottomessa al dettato della finanza, “dobbiamo rimettere la dignità umana al centro e su quel pilastro vanno costruite le strutture sociali alternative di cui abbiamo bisogno”. [Discorso ai partecipanti all’Incontro mondiale dei movimenti popolari (28 ottobre 2014)]» (*FT*, 168). **La crisi del 2007-8** è stata una occasione persa nella ricerca di un nuovo sviluppo:<sup>17</sup> «anzi, pare che le effettive strategie sviluppatesi successivamente nel mondo siano state orientate a maggiore individualismo, minore integrazione, maggiore libertà per i veri potenti, che trovano sempre il modo di uscire indenni» (*FT*, 170).

La vera svolta, allora, è ricollocare l’economia nell’ordine dei mezzi e la politica, a partire da una visione ampia, nell’ordine dei fini: «penso a «una sana politica, capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie viziose». [LS, 181] Non si può chiedere ciò all’economia, né si può accettare che questa assuma il potere reale dello Stato» (*FT*, 177). Occorre ribaltare i termini del pensiero attualmente in atto: solo un’economia pensata dentro a «un progetto politico, sociale, culturale e popolare che tenda al bene comune può «aprire la strada a opportunità differenti, che non implicano di fermare la creatività umana e il suo sogno di progresso, ma piuttosto di incanalare tale energia in modo nuovo». [LS, 191]» (*FT*, 179)

economia politica carità popolo fratellanza

---

14 Cf. G. GIRAUD, L’economia di Francesco e i giovani, in *Civiltà Cattolica*, 171 (19 dic 2020/2 Gen 2021) 4092, 531-544.

15 Cf. T. PIKETTY, *Il capitale del XXI secolo*, Bompiani, Milano, 2014.

16 Cf. G. TODESCHINI, *Ricchezza francescana*, il Mulino, Bologna, 2004.

17 Abbiamo bisogno di “cambiare modello di sviluppo globale, la qual cosa implica riflettere responsabilmente sul senso dell’economia e sulla sua finalità.” (LS, 194.)